

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO

ARCHIVI ECCLESIASTICI E CENTRI DI RICERCHE
RELIGIOSE E SOCIALI NEL VENETO

Presento in questa rassegna i Centri, che nel Veneto si occupano sistematicamente di archivi ecclesiastici, ponendoli a fondamento delle loro ricerche, vale a dire il Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, l'Istituto per la storia ecclesiastica padovana e l'Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa con sede a Vicenza.

Lo spazio dedicato a ciascuno dei tre e la forma con cui li presento variano in modo vistoso, ma per ragioni ben precise. Il Comitato veneziano è conosciuto e i suoi volumi relativi agli archivi ecclesiastici sono già stati accuratamente analizzati; anche l'Istituto vicentino ha avuto la fortuna di ripetute segnalazioni illustrative; l'Istituto padovano invece è poco noto al di fuori dell'ambito locale, le informazioni sulla sua attività si fermano al periodo anteriore ad alcuni importanti mutamenti nella sua struttura interna e certi numeri, specie miscellanei, della sua collana non hanno ottenuto, pur meritandola, alcuna recensione: di qui la mia scelta di presentare in modo più sommario e contenuto il primo e il terzo, più analitico e dettagliato l'Istituto padovano.

1. *Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia* (Venezia).

Quando si parla dell'attività del Comitato si usa quasi sempre l'aggettivo « silenziosa »¹: si allude a quel silenzio operoso e rac-

¹ L'aggettivo, usato per la prima volta da L. SBRIZIOLO, *Iniziative locali per l'Italia sacra. L'Istituto per la storia ecclesiastica padovana*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, XXV, 1971, p. 562, è stato ripreso nelle celebrazioni del trentennale della nascita del Comitato svoltesi all'Ateneo veneto il 29 nov. 1979 (COMUNE DI VENEZIA. ASSESSORATO ALLA CULTURA, *Trent'anni di attività scientifica del Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia*, Venezia 1980, p. 5).

colto nel quale è stato possibile realizzare in un trentennio trenta volumi di fonti e metterne in cantiere altri sei.

Della nascita del Comitato, sorto nel 1949 grazie alla volontà e alle energie — anche finanziarie — di un gruppo di privati, e della sua attività di edizione di fonti, che si innestava su quella iniziata due anni prima da Luigi Lanfranchi sotto il patrocinio della locale Deputazione di storia patria, ha già parlato con dovizia di particolari la Sbriziolo nell'ambito di una rassegna sulle iniziative « con programmi specifici e propositi coordinati » promosse per uno studio più approfondito della storia ecclesiastica veneziana². E ancor prima un componente del Comitato stesso, la Strina, aveva illustrato « dall'interno » con sintetica ed efficace precisione i metodi e il significato dell'impresa³.

In quelle sedi, come in questa del resto, si esaminavano solo i volumi della seconda delle cinque sezioni in cui si articola la collezione (archivi pubblici, ecclesiastici, notarili, privati e fondi vari); oltre ad una dettagliata e puntuale presentazione delle singole pubblicazioni, di ognuna delle quali specificava gli apporti documentari alle questioni di storia ecclesiastica, la Sbriziolo ricordava l'impostazione generale della collana, quale si può rilevare anche dall'esame diretto di uno qualsiasi dei volumi. Vi si trova innanzi tutto — riprendo le parole della Sbriziolo — « una documentata prefazione storico-archivistica, concernente il fondo esplorato ». È utile a questo punto un'immediata precisazione: tutta la collana risente il positivo influsso della mentalità squisitamente archivistica del suo ideatore e costante animatore, Luigi Lanfranchi. Pare una precisazione ovvia, ma non lo è. Per capirlo basta leggere le pagine che nel 1942 lo stesso Lanfranchi scriveva su « Archivio veneto »⁴. Di fronte all'imponente massa documentaria dell'Archivio di Stato di Venezia, spesso inesplorata e più spesso rimescolata da incauti interventi « di riordino », l'unica strada da percorrere per chi volesse comporre un codice diplomatico era ricostruire i singoli fondi archivistici.

Ecco la ragione — e la validità — del metodo attuato per l'edizione delle fonti veneziane: procedere archivio per archivio, ricom-

² L. SBRIZIOLO, *Venezia sacra*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, XX, 1966, pp. 451-471, in particolare pp. 453-455.

³ B. STRINA, *Fonti ecclesiastiche veneziane*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, XVI, 1962, pp. 539-540.

⁴ L. LANFRANCHI, *Lavori e programmi per una pubblicazione delle carte veneziane anteriori al 1200*, in *Archivio veneto*, s. V, XXX, 1942, pp. 246-252.

porre quell'unità tante volte infranta da vicende talora tumultuose e giungere, attraverso la sicura individuazione del complesso documentario, alla ricostruzione della vita e dell'attività del suo produttore. A monte delle edizioni sta un lavoro di riordino archivistico e di inventariazione serio e ben organizzato che ha permesso di trovare, dispersi in fondi miscellanei o addirittura in città diverse, documenti ormai ritenuti perduti⁵.

Le dense prefazioni storico-archivistiche sono la logica conseguenza di queste scelte metodologiche; di solito esse si articolano, nel caso degli archivi ecclesiastici, in notizie sulla sorte dell'archivio attraverso i secoli (eventuali smembramenti, fusioni con altri archivi, perdite ecc.) e sua attuale conservazione; descrizione dello stato di ordinamento del fondo e degli eventuali catastici; storia dell'ente dal punto di vista ecclesiastico e vicende patrimoniali.

Segue la serie dei documenti, « pubblicati integralmente, con l'indispensabile apparato critico e di note, e senz'alcuna limitazione per la relativa datazione topica », come annota la Sbriziolo; la limitazione è invece cronologica, perché gli editori si fermano al 1199. Anche in questo caso si tratta di una scelta metodologica decisa dal Lanfranchi⁶ e rispondente a precise istanze non solo di ordine pratico. A parte il fatto che era impensabile una edizione integrale di tali archivi, che giungono quasi sempre fino alle « concentrazioni » napoleoniche e dei quali del resto si danno esaurienti notizie storico-archivistiche nelle prefazioni, la scelta è stata dettata da una duplice considerazione. Prima di tutto fino al 1199 la completezza delle fonti pubblicate era garantita dall'avvenuta compilazione del Codice diplomatico veneziano e poi, in secondo luogo, si trattava delle carte più antiche, a volte le uniche a noi pervenute, la cui edizione rappresentava un servizio agli studiosi e al tempo stesso la tutela del materiale. Non bisogna inoltre dimenticare che usualmente gli archivi ecclesiastici, per il loro carattere spesso spiccatamente patrimoniale, comprendono documentazione prodotta da privati e confluita in quella dei monasteri per le ragioni più svariate (donazioni di beni, acquisti, monacazioni, cessioni a vario titolo). Tanto più interessante diventa questa peculiarità degli archivi ecclesiastici, specie monastici, per Venezia, le cui carte private più antiche (spesso contratti com-

⁵ Lo sottolinea la Strina (*Fonti*, p. 540).

⁶ LANFRANCHI, *Lavori*, pp. 247-248.

merciali dell'intraprendente classe mercantile) si trovano proprio in fondi come quello di S. Giorgio Maggiore⁷.

Un ulteriore strumento per ricostruire nella sua integrità l'archivio è offerto dalle *Notizie* di documenti ora dispersi; si tratta — come precisava il Lanfranchi — di « copie parziali o transunti, regesti, annotazioni, citazioni ».

Completano i volumi accurati indici di nomi di persona e di luogo e, aggiunto in seguito, un elenco delle opere citate.

Ma, parlando dell'edizione dei documenti, si è già entrati nel merito: notevole il contributo alla conoscenza storica apportato dai nove volumi della sezione II usciti finora, dedicati otto a monasteri benedettini e uno a pieve urbana⁸. Prima di tutto per la storia della Chiesa veneziana, riguardo alla quale emerge dalla documentazione presentata una serie di questioni assai delicate: l'estensione e i rapporti fra i tre episcopati lagunari di Torcello, Chioggia e Castello⁹, la pluralità delle chiese matrici nell'area urbana, che è una caratteristica prettamente veneziana¹⁰, i rapporti, spesso tesi, fra religiosi secolari e regolari, fra monasteri e circoscrizioni parrocchiali, fra monaci e vescovo¹¹, l'intitolazione delle chiese¹², la vita e le vicende dell'intero monachesimo lagunare¹³. Ancora maggiori sono gli ap-

⁷ Si pensi ad esempio all'archivio Mairano. L'importanza degli archivi ecclesiastici per un'indagine sull'economia commerciale veneziana era già emersa durante i lavori di preparazione condotti all'Archivio di Stato di Venezia del libro R. MOROZZO DELLA ROCCA-A. LOMBARDO, *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, voll. 2, Torino 1940 (Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano, XIX-XX): lo ricorda lo stesso Lanfranchi (*Lavori*, p. 246).

⁸ Per i primi sei usciti (*S. Lorenzo di Ammiana*, a c. di L. LANFRANCHI, 1947; *S. Giovanni Evangelista di Torcello*, a c. di L. LANFRANCHI, 1948; *S. Giorgio di Fossona*, a c. di B. STRINA, 1957; *Ss. Secondo ed Erasmo*, a c. di E. MALIPIERO UCROPINA, 1958; *S. Lorenzo*, a c. di F. GAETA, 1959; *Ss. Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, a c. di L. LANFRANCHI e B. STRINA, 1965) rinvio, per evitare inutili ripetizioni, a SBRIZIOLO, *Venezia sacra*, pp. 453-455 e relative note 6-12. Seguivano *S. Giorgio maggiore*, vol. II, *Documenti (982-1150)* e vol. III, *Documenti (1160-1199)*, a c. di L. LANFRANCHI, Venezia 1967-1968 (Fonti per la storia di Venezia. Sez. II: Archivi ecclesiastici. Diocesi castellana): in tutto 614 documenti e notizia di altri 492; *S. Maria Formosa (1060-1195)*, a c. di M. ROSADA, Venezia 1972 (Fonti per la storia di Venezia. Sez. II: Archivi ecclesiastici. Diocesi castellana): 25 documenti e notizia di altri 34, che giova leggere unitamente alla recensione fattane da A. NIERO, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, XXVI, 1972, pp. 529-531.

⁹ La questione è già ben individuata dalla stessa suddivisione della sezione in sottosezioni corrispondenti alle tre diocesi e fa da sfondo a tutti i volumi.

¹⁰ Si vedano *S. Lorenzo* e *S. Maria Formosa*.

¹¹ Si vedano *S. Lorenzo di Ammiana*, *S. Lorenzo*, *S. Maria Formosa*.

¹² Ancora *S. Maria Formosa*.

¹³ Ogni monastero, pur avendo in comune con gli altri la matrice benedettina,

porti alla conoscenza delle realtà laiche, proprio per la natura quasi esclusivamente patrimoniale degli atti. Basti solo accennare ai toponimi attestati nei documenti, che testimoniano, a distanza di secoli, aspetti della laguna ora radicalmente mutati, non solo per intervento dell'uomo, ma anche per fenomeni naturali di profondo sconvolgimento. Tanto per fare un esempio l'isola di Ammiana, sede della pieve di S. Lorenzo prima e del monastero omonimo poi, è oggi del tutto scomparsa; così pure radicali cambiamenti si sono registrati nella zona compresa fra il Po di Goro e l'Adige, dove si estendevano i possedimenti del monastero di S. Giorgio di Fossone e dove intensa si sviluppò l'opera antesignana di bonifica dei monaci¹⁴.

Ampiamente documentato è il rapporto dell'uomo con la natura, rapporto ora di soggezione ora di convivenza ora di sfruttamento: dalle parole dei documenti balza in tutta la sua vivacità e quotidianità la vita dei pescatori sul delta del Po, ad Ammiana¹⁵ o quella, ancora nella zona del delta, a Chioggia, ad Ammiana, dei salinai¹⁶, rivivono i traffici dei mercanti nell'Adriatico e in Oriente¹⁷, la vita delle osterie sui guadi fluviali¹⁸. Vasti gli squarci aperti di conseguenza sulla vita economica della laguna (la coltivazione dei campi, lo sfruttamento delle saline, la pesca, i traffici) e sulle ricchezze accumulate dai suoi abitanti.

I monasteri stessi, chi più chi meno, possedevano enormi ricchezze di natura soprattutto fondiaria e rappresentarono la prima forma di penetrazione veneziana in Terraferma, anticipando di due secoli e mezzo la politica che diventerà dello Stato agli albori del Quattrocento.

Grazie ai volumi editi dal Comitato si può disegnare una mappa ben precisa di tali possedimenti che si estendevano dalla Romagna alla Dalmazia e, in certi casi, a Costantinopoli con punte più incisive, fin dal XII secolo, nel Padovano e nel Trevigiano; se da un

acquistò caratteristiche proprie, vuoi per l'estrazione sociale dei propri monaci o monache, vuoi per il tipo di gestione del patrimonio, vuoi infine per i rapporti con le realtà laiche ed ecclesiastiche con cui venne in contatto. In particolare sull'utilità di documentazione inedita sui monasteri benedettini, specie femminili, si veda la segnalazione ai primi due volumi della collana di T. LECCISOTTI su *Benedectina*, IV, 1950, pp. 168-169.

¹⁴ Ma per l'assetto della laguna si veda anche *Ss. Ilario e Benedetto e S. Gregorio*.

¹⁵ *S. Lorenzo di Ammiana e S. Giorgio di Fossone*.

¹⁶ *S. Lorenzo di Ammiana, S. Giovanni Ev. di Torcello e S. Giorgio di Fossone*.

¹⁷ *S. Giovanni Ev. di Torcello e S. Giorgio maggiore*.

¹⁸ *S. Giorgio di Fossone*.

lato le terre venivano in possesso dei monasteri per lasciti e donazioni di privati, per cui è possibile anche ricostruire, in assenza di altra documentazione, le più antiche proprietà di Veneziani in Terraferma, d'altro lato esse venivano acquistate dall'ente monastico, perciò è facile di ognuno individuare le direttive seguite nella creazione e nel consolidamento del suo patrimonio.

L'elenco degli abati o delle badesse, che ogni volume propone a prezioso completamento dei dati già conosciuti, chiarisce ulteriormente la rete dei legami devozionali ed economici fra privati ed enti monastici, interpreti *ante-litteram* nella sfera privata delle direttive politico-economiche della Repubblica: è il caso, fra gli altri, del monastero dei Ss. Ilario e Benedetto e S. Gregorio che tanta parte ebbe nei rapporti della Serenissima con Ezzelino da Romano e con i Carraresi.

Ecco quindi che i documenti presentati nella sezione degli archivi ecclesiastici, secondo gli intenti di chi ha iniziato l'impresa, diventano fonti essenziali per l'intera storia veneziana dei secoli a noi più lontani.

Doverosa a questo punto un'anticipazione sui programmi dell'immediato futuro, sempre per il settore ecclesiastico; si aspettano altri quattro volumi: il I (prefazione storico-archivistica) e il IV (indici) di *S. Giorgio maggiore*, curati da L. Lanfranchi; *SS. Trinità e S. Michele di Brondolo*, il più antico monastero della laguna, a cura di B. Lanfranchi Strina¹⁹ e *S. Daniele* di E. Santschi.

2. Istituto per la storia ecclesiastica padovana (Padova).

Dall'inizio degli anni Sessanta il crescente interesse per gli studi di storia ecclesiastica locale conobbe in tutta Italia un momento particolarmente significativo, nel quale religiosi e laici, animati da spirito di aperta collaborazione, organizzarono forze e ricerche in gruppi che vennero gradualmente istituzionalizzandosi e chiarendo le proprie finalità scientifiche. In quel clima fecondo di nuove iniziative²⁰

¹⁹ La curatrice stessa ha anticipato qualche risultato del suo lavoro (*L'archivio del monastero di Brondolo*, in *Archiva Ecclesiae*, XII-XVII, 1969-1974, pp. 222-229) ben evidenziando, di fronte al complicato caso di Brondolo, il metodo seguito dal Comitato nella minuziosa ricerca dei documenti appartenenti al fondo e nella ricostruzione dell'unità archivistica.

²⁰ Se ne veda la precisa e lucida illustrazione curata dalla Sbriziolo (*Iniziative locali*, pp. 555-562); già vi faceva cenno P. SAMBIN, *L'Istituto per la storia ecclesiastica padovana*, in *Archiva Ecclesiae*, X-XI, 1967-68, pp. 161-162.

va inserita la nascita dell'Istituto per la storia ecclesiastica padovana, il cui assetto definitivo, mantenuto sostanzialmente inalterato, nonostante qualche modifica, fino ad oggi, è il frutto dell'elaborazione graduale di un progetto, che nella sua primaria formulazione doveva essere episodico e circoscritto²¹. Dall'originaria proposta di un volume celebrativo formulata nel 1963²² si passò difatti all'idea di « una pubblicazione continuativa, anche se non proprio con periodicità fissa » che avrebbe dovuto intitolarsi « Memorie storiche della diocesi di Padova »²³ e successivamente si diede vita a un Istituto, la cui fisionomia fu all'inizio indeterminata per divenire poi, grazie ai frequenti dibattiti fra i membri del comitato promotore e ai consigli di cultori di storia ecclesiastica padovana appositamente chiamati in causa, sempre più chiara fino a portare, nel corso del 1965, ad una sistemazione definitiva, anche se elastica ed aperta a ulteriori benefiche innovazioni²⁴.

Il 10 agosto di quell'anno nasceva ufficialmente l'Istituto per la storia ecclesiastica padovana nell'assetto che tutti conosciamo e

²¹ Le vicende della nascita dell'Istituto sono narrate con vivace partecipazione dal suo segretario, I. DANIELE, *Vita dell'Istituto per la storia ecclesiastica padovana* nelle pagine dell'organo ufficiale *Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana* (= FR), II, Padova 1969, pp. 439-449; a lui si devono anche le periodiche comunicazioni circa l'attività dell'Istituto, pubblicate quelle fino al 1973 (FR, V, Padova 1975, pp. 279-295), ancora dattiloscritte quelle successive lette annualmente all'assemblea primaverile dei soci e collaboratori e infine una sintetica presentazione dei primi dieci anni di attività su « Bollettino diocesano di Padova », LX, 1975, pp. 355-361. Un'esposizione più distaccata compie la Sbriziolo (*Iniziative locali*, pp. 562-63).

²² Alcuni professori del Seminario pensarono di celebrare il terzo centenario dell'ingresso di Gregorio Barbarigo nell'episcopato patavino (1664-1964) con la raccolta in un'unica sede di una serie di studi dedicati al vescovo e già editi (DANIELE, *Vita dell'Istituto*, in FR, II, p. 439; SBRIZIOLO, *Iniziative locali*, p. 562).

²³ DANIELE, *Vita dell'Istituto*, p. 439; SBRIZIOLO, *Iniziative locali*, p. 562.

²⁴ L'elasticità dell'Istituto è garanzia di apertura verso proposte nuove che favoriscano l'approfondimento della ricerca, di capacità di adattamento alle necessità operative che via via si evidenziano e di volontà di fare sempre di più e meglio. Grazie a questa caratteristica è stato possibile varare imprese di ampio respiro dietro alle quali, come si vedrà, c'è sempre un lungo e proficuo lavoro preparatorio di dibattiti e chiarificazioni che, se da un lato rallenta i tempi di esecuzione, presenta però il vantaggio di un'oculata pianificazione e revisione del lavoro. L'attività preparatoria si sviluppa nelle commissioni e nei comitati, creati all'interno dell'Istituto: le prime, che sono permanenti e hanno funzioni prevalentemente formative, si articolano o per grandi ripartizioni cronologiche (storia antica, medioevale, moderna, contemporanea) o per filoni di ricerca (bibliografica, agiografica, liturgica ecc.); i comitati invece, avendo carattere provvisorio e finalità prevalentemente esecutive, cessano di operare una volta perseguito lo scopo per il quale si erano formati (ad es. il comitato per il Museo diocesano ha cessato di vivere nel momento in cui si è inaugurato il Museo).